



Pippo Civati al seggio / FOTOGRAMMA

Civati è deluso: «Ma sarò leale, anche con Letta»

- Puntava almeno al secondo posto, il deputato lombardo che resta invece «terzo incomodo»
- Pronto a collaborare, ma avverte: in un anno di governo con Alfano anche Matteo si logorerà

ANDREA CARUGATI
ROMA

I primi dati che arrivano intorno alle 21 non sorridono a Pippo Civati: 13%, una cifra che lo inchioda al terzo posto, a una distanza di 5 punti da Cuperlo, che sta al 18%. La rimonta sognata nelle ultime due settimane dall'outsider resta un sogno. Il successo della campagna sui social network, e la buona performance al confronto su Sky, non sono bastate. Eppure il deputato di Monza, classe 1975 come Renzi, una laurea in filosofia e una carriera universitaria interrotta per la politica, ci aveva sperato. Non tanto nella vittoria di cui parlava a raffica negli ultimi giorni, ma in un exploit che lo proiettasse dietro al «gemello diverso» Matteo Renzi.

E invece no. Al comitato allestito in via dei Frentani, una struttura della Cgil a pochi metri dalla stazione, la delusione è palpabile. Per tutto il pomeriggio i ragazzi dello staff guidati da Paolo Cosseddu sfoggiano sorrisi, compulsano Twitter e Facebook dove, in effetti, i trend topic lanciati da Civati (come #vincecivati e #civado) hanno funzionato alla grande. «Vedrete, ci saranno dei risultati sorprendenti», assicurano. Ma la rimonta non c'è. Certo, Civati supera il 9% raggiunto tra gli iscritti, ma negli ultimi giorni il «terzo incomodo» si era convinto di poter fare molto di più. Soprattutto dopo gli endor-

ment di Fabrizio Barca e Stefano Rodotà, e la decisione di Romano Prodi di andare alle urne. «Renzi ha stravinto», è il commento laconico che arriva dallo staff quando ormai le proiezioni inchiodano Civati tra il 13 e il 15%.

Il candidato arriva a Roma poco prima delle 20, a bordo di un Frecciarossa partito da Milano, subito dopo il voto nella sua Monza. Due tappe, prima della Capitale: un seggio della Bolognina, e uno a Firenze, Varlungo, a pochi metri dal teatro dove è stato allestito il quartier generale di Renzi. Per tutta la giornata non perde il tono scanzonato della sua campagna, fatta nei panni abbastanza comodi dell'outsider che non ha nulla da perdere e si concede una battuta dietro l'altra. Con due obiettivi chiari: presentarsi come il candidato che riunisce in sé due caratteristiche, «novità» e «sinistra». «Renzi è nuovo, anche se molto meno dell'anno scorso. Cuperlo è di sinistra ma innova poco. Io racchiudo entrambe le caratteristiche».

La buona campagna condotta in questi mesi lo mette al riparo dai rim-

...

Voto a Monza, poi in treno a Roma: «È stata un'esperienza bellissima, di più non si poteva fare»

pianti: «È stata un'esperienza bellissima, di più non si poteva fare». «L'affluenza alta è un bene per me, e soprattutto che sia stata alta al Nord», confida poco prima che i seggi chiudano. Meno positivo aver visto alle urne moltissimi anziani. «Io non ho incontrato nessuno più giovane dei miei genitori. Questo può penalizzarmi».

BENE SU TWITTER

La campagna #vincecivati su twitter ha spopolato negli ultimi giorni. Lui non ha mai fatto mistero di puntare sui un elettorato under 40, molto digitale ma anche tendenzialmente diffidente verso la politica. L'outsider, sceso dal treno, spiega che «quel vinciamo era un modo per smuovere le acque». L'obiettivo vero era il del secondo posto dietro a Renzi, con la speranza di poter essere decisivo nella futura governance del partito. L'altro rammarico riguarda il voto di fiducia previsto mercoledì in Parlamento: «È troppo arduo delle primarie. Ci voleva più tempo per discuterne, non si mette un voto di fiducia tre giorni dopo il congresso del Pd». Civati però si dice disponibile a rientrare nei ranghi anche rispetto al governo Letta: «Io ho sottoposto agli elettori la mia proposta che prevede le elezioni al più presto. Se la proposta non passa mi adeguerò alle decisioni del partito».

Anche nel giorno del voto Civati ricorda la vicenda di Prodi e dei 101. «Da lui un gesto di generosità straordinaria. Lui se che è un "grande elettore", a differenza di quelli che l'hanno tradito per il Quirinale». Prodi e l'Ulivo sono stati uno dei pilastri della campagna di Civati. Il tema dei 101, ormai accantonato nei palazzi, ma ancora molto vivo

tra gli elettori, è stato un leit motiv nelle decine di incontri, dal Friuli fino a Taranto passando per i distretti di eccellenza delle Marche ora in crisi. Con lui si sono schierati tre fedelissimi del Professore come Sandra Zampa, Giulio Santagata e Albertina Soliana. E a Bologna i civatiani hanno utilizzato i vecchi manifesti dell'Ulivo del 1996, per segnare un filo di continuità tra quella stagione e la proposta del deputato di Monza. Tra i ragazzi dello staff del Frentani, moltissimi sono convinti che «il Prof ha votato per noi». A Bologna, sul treno del candidato sale anche Elly Schlein, giovane protagonista di OccupyPd e ora candidata nelle sue liste per l'assemblea nazionale. È stata uno dei volti giovani di questa campagna, insieme all'economista bolognese Filippo Taddei, e alla piccola truppa di parlamentari guidata da Laura Puppato, Walter Tocci, Felice Casson, Veronica Tentori e Luca Pastorino. Alla fine Civati ha superato la quota di 100mila nella raccolta fondi, superando di poco anche Matteo Renzi, con oltre mille donatori. «Lei e Renzi sarete i D'Alema e Veltroni del futuro?», gli chiedono. «Detta così mi pare inquietante, forse mi ritiro», scherza Civati. «Veltroni e D'Alema, in realtà erano molto più simili tra loro di quanto lo siamo io e Renzi». Lui ora si mette sulla riva ad aspettare: «In un anno di governo con Letta e Alfano anche Matteo si logorerà».

...

«Io e Matteo come Veltroni e D'Alema? Loro erano più simili di quanto lo siamo noi»

teria o no?

«Deciderà Renzi anche piuttosto rapidamente. Immagino che punterà a valorizzare tutto il partito, ma lo farà stando lontano migliaia di chilometri dai tavoli correntizi. Non aspettiamoci una frattura, ci sono anche rapporti di amicizia con chi si è candidato a queste primarie, certo è che non agirà con un manuale Cellenti tra dirigenti Pd».

Quale sarà rapporto con il governo?

«Ci sono due obiettivi: il Pd dovrà far cambiare velocità al governo e preparare una maggioranza democratica per le prossime elezioni. Al governo Renzi ha chiesto una svolta e l'enorme investitura popolare ricevuta gli permette da domani, intendo da mercoledì, di invocarla con forza. La legge elettorale è uno dei primi impegni del nuovo segretario, gli altri sono un mix di misure per ridurre i costi della politica, un piano per il lavoro, la ricontrattazione dei vincoli europei, la fine del bicameralismo perfetto con il Senato per le autonomie».

Che è una riforma costituzionale, un anno di fiato al governo Letta?

«Il punto di partenza deve essere una legge elettorale che garantisca il bipolarismo. Per farla si deve cercare una maggioranza che non necessariamente coincida con quella che regge il governo, del resto Casini o Alfano non sono disponibili a un sistema maggioritario proposto dal Pd».

Insomma, Renzi starà con il fiato sul collo di Letta?

«Ci vuole un cambio di marcia. Berlusconi e Grillo cavalcheranno le parole d'ordine demagogiche contro l'Europa e contro le tasse. Il Pd non può essere un portatore d'acqua a un governo bersagliato dai populismi e troppo condizionato del Nuovo centrodestra, dopo aver subito i diktat di Brunetta non possiamo sottostare ai diktat di Quagliariello...»

Ecco, da mercoledì il Pd sarà un formidabile acceleratore per l'azione del governo, e credo che Letta ne terrà conto, è anche nel suo interesse».

«Un buon risultato Pippo meglio di Bindi»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Quello di Pippo Civati è un buon risultato, ricordo che Rosy Bindi prese l'11% ed Enrico Letta il 9%. Lui è uno che si è sudato tutto centimetro per centimetro, senza media, senza soldi e senza nomenclatura», commenta a caldo Sandra Zampa, parlamentare bolognese e portavoce di Romano Prodi. «Di Pippo mi è piaciuta la sua capacità di trasmettere entusiasmo ai giovani», aggiunge Zampa, spinta anche dai suoi nipoti a sostenere Civati. «Zia, devi stare con lui perché è bravo davvero» è stato l'input di famiglia. Oltre due milioni di persone si sono presentate ieri ai circoli e gazebo del Pd, che ha mantenuto in basso al suo simbolo un ramoscello d'Ulivo. Numeri inattesi di questi tempi. Forse ogni oltre previsione. Ora con Renzi segretario cosa cambia per il Pd? «Mi sembra tutto, mi sembra che da questa fotografia esca un Pd completamente nuovo e migliore, perché prevale la scelta del nuovo».

Prodi prima ha detto che non avrebbe votato e poi ha cambiato idea. È rimasto sorpresa?

«Sì. Perché è forse la prima volta che lo vedo ripensare una decisione annunciata pubblicamente, normalmente lui è sempre molto tenace nelle sue scelte. Ma gli ha fatto cambiare idea quanto è successo in questi giorni: il timore di una presunta bassa partecipazione, la sentenza della Consulta sul Porcellum e la conseguente violenta delegittimazione delle istituzioni e della democrazia. Fatti che lo hanno veramente mol-

L'INTERVISTA

Sandra Zampa

«Ho scelto Civati perché con lui non c'è neanche un pezzo di nomenclatura. In Cuperlo non c'era Ulivo. Renzi perfetto su le legge elettorale e bipolarismo»



to preoccupato».

Ora il Professore raccomanda a tutti nel Pd di fare squadra.

«Una squadra, che vinca e che sia unita. Perché questo partito resta pur sempre l'unica speranza di questo Paese».

Lei ha appoggiato Civati, perché non Renzi o Cuperlo?

«Le ragioni sono diverse. Una è che Civati lavora in una zona di confine, che è la più difficile e scomoda, ed è quella fra i delusi e fra quelli che hanno anche

deciso di cambiare partito, votando, per esempio, il movimento di Grillo alle ultime elezioni. Credo che questa sia la più grande delle colpe che noi ci dobbiamo rimproverare e chi lavora per riconquistare questa gente meriterebbe un premio, perché se noi non riconquistiamo questi elettori le prossime elezioni non le vinciamo più. Poi mi piace la sua idea di partito partecipato e leale, l'ho scelto perché è coraggioso e non si è nascosto dietro ai capibastone e ho scelto Pippo perché con lui non c'è neanche un pezzettino della nomenclatura. Bisogna rimettersi a disposizione del partito, queste cose le ho viste fare da Prodi e l'ho visto vincere perché è un uomo generoso».

Civati iniziò a fare politica con l'esperienza dell'Ulivo. In Renzi e Cuperlo quanto Ulivo c'è?

«In Cuperlo non ci ho visto nulla di Ulivo. In Renzi, mi sembra che ci sia un pezzo di storia che coincide, in lui c'è l'idea del bipolarismo e dell'alternanza secca, che per noi sono discriminanti, per noi non può andare bene una legge elettorale qualunque, non può andare bene che rinunciando alla democrazia competitiva perché si può fare in un altro modo, mi pare che Renzi queste cose le abbia chiare. Quando ha parlato di bipolarismo e di legge elettorale, riconosco che obiettivamente corrisponde esattamente all'idea originaria dell'Ulivo».

Sul governo lei la pensa come Civati? Più volte ha detto che bisogna tornare presto alle urne.

«Io ho sempre pensato che noi avremmo dovuto scegliere un governo di scopo e se avessimo fatto così Letta avrebbe avuto una vita più facile. E aggiungo che sia bene che la democrazia torni presto alla sua normalità, perché è molto tempo che gli italiani non sono governati da un governo che hanno scelto. Quindi si faccia velocemente la legge elettorale, poi andare presto a votare dovrebbe essere un obiettivo di tutti».

IL CASO

Franceschini sbaglia seggio a Ferrara e vota come fuori sede

Ha sbagliato seggio, Dario Franceschini, sostenitore di Matteo Renzi, e ha rischiato di non riuscire a dare la sua preferenza al sindaco di Firenze.

Avrebbe dovuto votare nel gazebo di via Mortara, nel centro di Ferrara vicino a dove il ministro per i Rapporti col Parlamento ha la residenza, invece alle dieci e mezza di ieri mattina si è recato a Piazza Castello, vicino al Castello Estense.

Qui gli hanno fatto notare che non risultava nell'elenco come elettore. Franceschini, Franceschini... «qui non c'è, anzi, c'è un Dario Franceschini, ma non sei tu», gli hanno detto i volontari al gazebo.

«Ma come, ho la residenza qui», ha risposto il ministro fra le battute di volontari e dai votanti in coda. Però era incredulo, perché convinto di avere da quelle parti la residenza riportata a Ferrara dopo averla avuta a Roma. Ma il suo nome non c'era negli elenchi che aveva fornito il Comune. Dopo un'ora di discussioni e ricerche chiarisce la faccenda al segretario Pd di Ferrara, Simone Merli, confermando che Franceschini avrebbe dovuto votare a via Mortara. Qualcuno gli fa notare che sarebbe bastato controllare la tessera elettorale, ma il ministro ammette di essersela scordata.

Le battute si sono sprecate, con chi diceva che «l'hanno rottamato». Alla fine il ministro ha votato lì come «fuori sede». Però l'ha presa bene e ha scherzato con un «Vogliano farmi fuori...non mi vogliono più».